liano sta cercando di metter fine a questo mercato nero dei documenti, applicando una legge già esistente, che proibisce l'alienazione di documenti semi-pubblici del genere menzionato. In ultimo va notato che talune categorie di archivi (specialmente dei Ministeri degli esteri e della cultura popolare e taluni documenti della Segreteria particolare riservata di Mussolini) sono tuttora all'esame da parte dell'Allied Political Research Agency (Ufficio alleato per le ricerche politiche).

Salvo le eccezioni su menzionate, tutti gli Archivi evacuati al Nord sono ora ritornati a Roma, dove gli uffici governativi sono occupati a riordinare i documenti che li riguardano. Rapporti preliminari riguardo allo stato di conservazione di essi sono rassicuranti. Considerando le vicende alle quali essi sono andati soggetti, non sembra che essi abbiano sofferto nella maniera che ci si sarebbe potuto aspettare.

II. — ARCHIVI LOCALI

1° Archivi degli uffici governativi provinciali.

Importanti Archivi governativi di carattere locale sono conservati in tutti i capoluoghi di provincia. I principali di essi sono gli Archivi della Prefettura, gli Archivi dei Tribunali civili e penali, gli Archivi dell'Intendenza di finanza con quelli degli uffici dipendenti (Ufficio distrettuale delle imposte dirette, Ufficio del registro, Conservatoria delle ipoteche, Ufficio tecnico del catasto, Ufficio tecnico erariale). Questo ultimo gruppo di uffici spesso possiede documenti di remota antichità.

Il destino degli Archivi di questa categoria durante la guerra fu determinato da due opposti fattori. Da una parte, collocati in comuni edifici adibiti ad ufficio, essi costituivano « per eccellenza » quella specie di archivi che dovevano apparire alle truppe degli opposti campi « semplicemente come un mucchio di vecchie carte », da trattarsi senza molti riguardi. Dall'altra, gli ufficiali del Governo Militare Alleato si resero subito conto della loro importanza amministrativa e, alla prima occasione, ne apprestarono la protezione. I rapporti sul loro stato attuale indicano che ciò è dipeso in larga misura dalle circostanze della campagna bellica. Gli Archivi delle città portuali hanno sofferto considerevolmente: a Bari l'Archivio delle Imposte dirette fu distrutto e quelli della Intendenza, Registro, Ufficio tecnico erariale e R. Dogana danneggiati; a Livorno si verificarono gravi perdite nell'Archivio dei Tribunali, seri danni per quelli dell' Intendenza e dell' Ufficio tecnico erariale e la distruzione dell'Archivio della Prefettura; a Genova l'Ar-

chivio della Capitaneria di porto fu largamente manomesso. Per il resto, il danno è sporadico: vi furono molte perdite e distruzioni, come era da attendersi, a Salerno, ed abbastanza vaste dispersioni a Forlì. Alessandria, Aquila, Avellino, Castel di Sangro, Corato, Ferrara, Messina, Parma, Pescara, Sapri, Sulmona e Treviso sono tra le città dove danni più o meno gravi furono arrecati agli Archivi dell'uno o dell'altro dei suddetti uffici provinciali.

2° Gli Archivi comunali.

« La storia d'Italia sta tutta in quella dei suoi municipi », disse uno dei più grandi archivisti italiani, Francesco Bonaini. Nell'ultimo censimento (1936) risultarono 7389 comuni, sia rurali che urbani; nonostante le frequenti istanze da parte di studiosi circa il vantaggio che si ritrarrebbe da un concentramento dei loro archivi storici, un sano orgoglio locale ha in genere prevenuto che ciò avvenisse. Così si è verificato che molta della materia prima fondamentale della storia d' Italia deve essere ancora ricercata negli Archivi comunali.

Naturalmente, non tutti questi archivi sono di grande significato, e al tempo della compilazione da parte di questa Sottocommissione del « Breve memorandum con appendici ed elenchi sulla protezione degli Archivi italiani », 106 furono indicati con un asterisco per indicarli come di particolare importanza, di cui 10 furono successivamente trovati incorporati negli Archivi di Stato o Sezioni di Archivi di Stato.

I restanti 96 rappresentano il meglio degli Archivi comunali italiani, e informazioni assunte per oltre tre quarti di essi fanno rilevare che questa importante classe di Archivi ha sofferto danni straordinariamente modesti. Perdite più gravi si sono avute a Sutri, Treviso e Velletri; considerevoli a Cagliari, Sarzana, Viterbo, Rimini, Tivoli e la Spezia, benchè, nelle ultime tre località, limitate a documenti moderni; leggere a Catania, Civitavecchia, Ferentino, Foligno e Sezze. D'altra parte si è informati che gli Archivi dei seguenti comuni sono sostanzialmente intatti: Acquapendente, Alatri, Alba, Anagni, Anghiari, Aosta, Aquila, Arezzo, Assisi, Asti, Bagnacavallo, Bassano, Bergamo, Bormio, Bra, Brescia, Casale Monferrato, Cesena, Certaldo, Cherasco, Cividale del Friuli, Conegliano, Cuneo, Fabriano, Faenza, Fano, Fermo, Genova, Jesi, Imola, Livorno, Lodi, Macerata, Milano, Modena, Mondovì, Montecatini, Montefiascone, Novara, Novi Ligure, Osimo, Padova, Palermo, Piacenza, Pola, Recanati, Rieti, Roma, San Miniato, Sassari, Sondrio, Soriano del Cimino, Susa, Torino, Tortona, Trapani, Tuscania, Urbino e Volterra. Non si hanno ancora notizie di Aspra, Aversa, Como, Enna, Martinengo, Matelica, Montecassino, Noli, Pavia, Rocca

Priora, Salò, San Sepolcro, San Severino, Terranova, Tirano, Treviso, Vigevano, Vigone e Visso.

La condizione degli Archivi comunali minori sta in diretta relazione coll'andamento della campagna. Là dove i combattimenti sono stati più aspri, e particolarmente lungo le linee invernali del 1943-44 e 1944-45, essi hanno molto sofferto. Specialmente tragiche sono le perdite degli Archivi dei piccoli comuni che costeggiano la via Emilia. I comuni della Romagna hanno un loro significato nella storia d'Italia, ed incidentalmente nello sviluppo delle istituzioni democratiche in generale, che non è stato mai sufficientemente messo in luce. A confronto dei documenti per esempio della Toscana, gli Archivi comunali dell'Emilia sono stati relativamente poco studiati. Ciò rende la loro perdita tanto più dolorosa.

3° Archivi notarili.

Attraverso l'influenza del Diritto Romano, i notari in Italia occupano una posizione di mezzo fra l'avvocato o procuratore e il magistrato giudiziario. I loro Archivi contengono documenti ufficiali, e fin dai tempi più remoti la maggior parte degli Stati in Italia provvide con una adeguata legislazione ad evitare dispersioni e perdite. Originariamente il sistema portava con sè che, alla morte del notaio, i suoi archivi (protocolli e imbreviature) venivano trasferiti ad un altro notaio. In tal modo si vennero accumulando considerevoli collezioni di atti e, allo scopo di regolarizzarne la posizione e provvedere ad una maggiore sicurezza contro le distruzioni, furono fondati gli Archivi notarili a Lucca alla fine del XIV secolo, a Venezia nel XV, a Firenze Siena e Roma nel XVI, a Torino nel XVII, a Milano nel XVIII e a Napoli nel XIX secolo. Gli Archivi notarili dipendono dal Ministero di grazia e giustizia. I principali Archivi di questa categoria, gli Archivi notarili regionali e distrettuali, assommano a 107. È possibile dare un quadro praticamente completo del destino di questi, poichè solo per Bergamo, Fiume e Zara mancano i rapporti.

Gli Archivi notarili di Cassino, La Spezia e Messina sono andati completamente distrutti. A Benevento il deposito è distrutto, metà dei documenti perduti e la maggior parte del resto deteriorati. A Ferrara soltanto una parte dei documenti sono periti, e fortunatamente soltanto le copie, che si trovano ripetute, in altro esemplare, nelle serie principali (cioè gli atti del Memoriale 1422-1816, oltre a copie di atti del XIX secolo). A Terni mancano molti degli atti più recenti; similmente ad Udine non è stato possibile ricuperare i documenti moderni, dopo il bombardamento, mentre a Salerno si sono verificati furti ingenti tra i documenti moderni. Danni meno estesi, sebbene ancora seri, si sono

verificati ad Ancona, Grosseto, Livorno, Massa, Napoli e Padova; a Frosinone soltanto lievi danni.

Per il resto gli Archivi regionali e distrettuali sono salvi, sebbene debbano rilevarsi alcune distruzioni fra gli Archivi notarili mandamentali e comunali di minore importanza. La legislazione in merito aveva preveduto l'unione di questi in più larghi Archivi, allo stesso modo come aveva disposto il deposito dei documenti notarili di più di 50 anni fa negli Archivi di Stato e nelle Sezioni. Però le due disposizioni erano solo facoltative, e infatti molto materiale importante continuò ad essere conservato in questi Archivi minori. Quelli dei piccoli comuni avevano un particolare interesse. Collocati generalmente nel municipio, essi erano di solito tenuti separati dall'Archivio comunale, spesso in una stanza propria e, qualche volta, in scaffalature graziosamente decorate del secolo XVIII o del principio dei secolo XIX I documenti che contenevano avevano inizio in genere dal XIV o dal XV secolo e costituivano di fatto una fonte più fruttuosa per la storia sociale della comunità che non il parallelo Archivio comunale. Le perdite sono state sporadiche, ma, ad eccezione della Romagna, apparentemente più lievi che non tra i corrispondenti Archivi comunali. Forse essi furono oggetto di maggiori cure a causa del fatto che la loro esteriorità era più attraente: essi non solo *erano* importanti, ma *apparivano* anche più importanti.

III. — ARCHIVI ECCLESIASTICI

1° Notizie generali.

Finora hanno risposto al questionario vaticano, sullo stato degli Archivi ecclesiastici alla fine della guerra, 207 diocesi delle 339 esistenti in Italia. Tali resoconti comprendono non soltanto gli Archivi vescovili e capitolari, ma anche gli Archivi parrocchiali. Inoltre si hanno informazioni di altre 40 diocesi attraverso i rapporti degli ufficiali degli Archivi di questa Sottocommissione e da altre fonti; ma tali informazioni si limitano generalmente a riferire sugli Archivi principali e non comprendono le Parrocchie.

L'attuale situazione è perciò la seguente: per gli Archivi vescovili e capitolari si hanno informazioni per i quasi tre quarti delle diocesi d'Italia; per gli Archivi parrocchiali un poco meno dei due terzi.

All'Appendice III trovasi un interessante sommario statistico del prof. Battelli in base ai resoconti ricevuti; all'Appendice IV invece un elenco di quelle diocesi che non hanno ancora trasmesso il loro resoconto.